Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Mss 1478

1785. d'Inverno

Divertove

D. S. Bart.e Beninsara

M.o Francesco Bianchi

D.to dei Bibi. Ant.o Cappelli

D.o S. Benedetto

Opus 79.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
8
BRAIDENSE

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

VM
N. 1268

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4728
BRAIDENSE
MILANO

2807



Basti di sangue ostil la mano aspersa.
Disert. Att. I. Sc. I.

IL DISERTORE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1785.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIV.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AGLI AMATORI
DEL MELODRAMMA ITALIANO

BARTOLOMMEO BENINCASA.

SOn secoli, che l'Italia dà legge, e norma a quasi tutta l'Europa in materia di Musica vocale. Persin la rivale Francia, che dal Fiorentino Lulli riconosce lo stabilimento del canto suo Teatrale, dagl'Italiani Professori Piccini, Sacchini, ed altri prende ora nuovi ajuti ad ammorbidire la troppo secca melodia, ad arricchire le povere, e viete sue cantilene. Ma se glorioſi sono i nostri musicali Fasti, non lo sono egualmente i poetici sulla Scena. Dico sulla Scena, perchè non m'è ignoto, quanto sia ricco di bellissime composizioni il Drammatico Parnasso Italiano fin da più Secoli, e sopra tutto quan-

ta immortale gloria gli venga dalle incomparabili produzioni del ſempre grande, ed ammirabile Metaſtaſio. Ma parlando ſolamente di queſte, che certo formano con ragione le delizie d'ogni anima ſenſibile, e la meraviglia d'ogni diſcernimento, hanno eſſe mai ottenuto ſulla Scena il fine, per cui furon compoſte, e che tanto ſon'atte ad ottenere? Qual è quel Dramma del Metaſtaſio, che tutto inſieme abbia eccitato colla rappreſentazione Teatrale la teneriſſima commozione, che continuamente eccita alla ſemplice ſolitaria lettura? Toltine i pochi momenti delle grandi Scene, dei così detti gran colpi, non avvien mai, che ſi ſegua coll'attenzione, e coll'intereſſe tutto l'inſieme (mi permettano gl'iracondi critici queſt'opportuno termine) d'un Dramma.

Facili ſono a vederſi di ciò le cagioni. Una può eſſerne la lunghezza de'Drammi, reſa maggiore della lenta declamazione cantata: un'altra è certamente l'uſo delle grandiſſime arie, che dimenticando affatto la ſituazione, il momento, il buon ſenſo, non altro ſi propongono, che uno ſfarzo ricchiſſimo di note, e ſuoni, per far pompa d'un'agil voce, e d'una vaga compoſizion Muſicale. Quindi ſomma diſtrazione negli Uditori, e tanto maggiore proliſſità nello Spettacolo:

Quindi l'orribile moſtruoſo uſo di diformare quegli ammirabili Poemi, levando loro or le braccia, or le gambe, e un ſublime contorno cambiando in una barbara ſtorpiatura, coſicchè reſtano compaſſionevoli informi tronchi ſenza figura, e ſenza vita. Altra cagione è l'uſo introdotto dei grandiſſimi Balli tra gli Atti, che oltre il ſempre più allungar lo Spettacolo, diſtruggono ogn'intereſſe, ſeppur cominciava a naſcere, traſportando per ore la mente e l'occhio a diſparatiſſimi oggetti, e a un'intereſſe lontaniſſimo da quel del Dramma. Aggiungo poi per generali ulteriori cagioni l'imperizia *nel popolo* degl'Italiani Compoſitori, che ignorando ſovente il *linguaggio* della Poeſia, non vi adattano mai quel della Muſica, ſeppur ne hanno uno: (parlo del popolo, che tal può dirſi la quantità dei Maeſtri di Muſica nella canora Italia, non dei parecchi diſtinti per genio, e per ſapere, che le fanno onor ſommo:) Aggiungo con una ſimile eccezione l'ignoranza dell'altro ancora più numeroſo popolo di Cantori: E a compier tutte queſte diſguſtoſe cagioni, accenno il Siſtema economico dei noſtr Teatri, che procedendo per via d'Impreſa ſi propone unicamente il guadagno per iſcopo, non la gloria nazionale, non la bellezza ragionata d'uno

Spettacolo, ma quella ſola qualunque, che chiamar poſſa concorſo.

Non è opra di pochi momenti, non è facile unione di circoſtanze, che poſſa tutte levar queſte cauſe delle tante imperfezioni del Melodramma Italiano, Spettacolo forſe il più bello, il più intereſſante, il più delizioſo, che la colta Società abbia mai immaginato, ſe ſi ſupponga eſeguito da perſone, l'una all'altra ſecondo l'impiego loro docilmente ſubordinate, e non ignare dell' Arti Belle, che tutto concorrono a formar lo Spettacolo: ſuppoſizione, a dir vero, un pò troppo ardita nell'attuale aſsurdità d'uſi Italiani, ma che il Teatro Muſicale Franceſe ben ci dimoſtra non eſsere impoſſibile. Là concorrendo i mezzi tutti al ſolo fine, che aver dovrebbeſi in mira, d'eccitare intereſse con tutta intiera un' Azione, non ſoffreſi diſtrazione di balli eſtranei in mezzo all'Opera, non l'inopportuna frondoſità d'un bel canto, ma fuor di luogo, e di tempo, non la negligenza della proprietà nelle decorazioni, negli abiti, e nel ſervizio della rappreſentazione, diſordini, che veggonſi continuamente tra noi, perchè non ci proponiamo mai di dare in un'Opera un tutto, che intereſſi, ma ci contentiam di cercare a tentone dei pezzi ſconneſſi,

che allettino, ed offrano un diverſivo al cicalamento, alla noja, che paſseggiano, e regnano nei noſtri Teatri.

Offreſi nel preſente Dramma ad un Pubblico eſtremamente ſenſibile, ed eccellentemenre diſpoſto per diſcernimento, e per guſto naturale, qual' è Venezia, Reggia di Spettacoli, e ricchiſſima Scuola di Muſica da più ſecoli, un timido tentativo, che in qualche parte almeno cerchi d' ottenere il fine d'intereſſare il cuore, dilettando l'orecchio, e contentando la ragione.

Un nuovo genere di Dramma perciò è convenuto d'immaginare, giacchè per le accennate tagioni non ſono più intieramente rappreſentabili i Drammi del Metaſtaſio, o ſimili. Oltredicchè avendo egli quel ſommo Uomo eſaurito il ſuo genere, non v'è più luogo a ſperar chi'l ſomigli tollerabilmente: e per l'altra parte forſe l'Italiana Nazione più intollerante della Franceſe s'annoja più del ſuo gran Metaſtaſio, che quella del ſuo non così grande, ne' così ricco *Quinault*.

Il Metaſtaſio, e i ſuoi predeceſſori non hanno mai ſcritto, che Drammi eroicamente erotici. Nella corruttela del Secolo paſſato ſi vidder miſte talvolta ai più ſerii argomenti delle inſulſe buffonerie: ma ben preſto ſi ſepararono gli oppo-

ſti generi: reſtò l'Eroico Dramma tra i perſonag. gi dell'Antichità, della Mitologia, dell'Allegoria: e nacquero le così dette Opere Buffe, o Burlette, genere troppo noto, e non poco guaſto in Italia. Così nel melodrammatico Teatro formaronſi i due generi ad imitazione del Teatro di drammatica declamazione, che divideſi in tragica, ed in comica, non vedendoſi più ſul Teatro pratico, ma ſoltanto tra le mani degli Eruditi, le Paſtorali, le Piſcatorie, e ſimili. Ultimamente un nuovo genere tra i due accennati ſi è ritrovato, e con grandiſſimo ſucceſſo praticato in Francia, checchè abbian gridato in contrario i ſeveri oſſervatori degli antichi precetti. Chiamaſi colà ſemplicemente *Drame*, ed accennaſi col termine di *Pieces larmoyantes*: ha per oggetto l'eccitare affetti teneri, o terribili con azioni più comuni, e perſonaggi non eroici, anzi talvolta volgari.

Perchè ſimilmente non può tentarſi un Dramma in Muſica, che ſia tra la grand'Opera Eroica, e la comica Operetta? Le diſtanze fra queſte due eſtremità non devon'eſſere uguali: aſſai più diſtanre ſia queſto genere dal ſecondo, che dal primo. Spieghiamoci più minutamente. S'immagini un'Azione, un'accidente ne'meraviglioſo, nè

nè ſtraniſſimo, ne'giganteſco: ma probabile, anche ordinario, e ſopratutto intereſſante. Queſt'azione ſegua tra'perſonaggi d'una condizion, d'uno ſtato non sì lungi da noi per tempo, e per qualità, come Aleſſandro Magno, o Didone: queſt'Azione ſia ſeria, importante: il loro linguaggio non più lirico (ſe non nei momenti della paſſione, che è ſempre lirica) ma nobile, pieno di ſentimento, di verità, e che s'accoſti più alle idee, agli oggetti d'oggidì: Siano queſti perſonaggi veſtiti colla proprietà del vero coſtume non troppo alterato dalla decorazion Teatrale. Perchè non potrebbe un ſimile Dramma intereſſare in Muſica, e dalla Muſica la più ſeria trarre accreſcimento d'energia?

Proviamolo col *Diſertore*: E'notiſſimo il fatto. Il Dramma ſcritto in cinque lunghi Atti di proſa da Mercier ha ottenuto grandiſſimi applauſi in originale, e nelle traduzioni. Sedaine ne ha fatto un'Operetta alla Franceſe, miſta di proſa parlata, e di ariette, con una buona non troppo felice doſe di comico, e queſta s'incontra facilmente ne'Teatri delle Provincie della Francia. Da queſt'ultima compoſizione neſſuniſſimo ajuto ho io ricavato, e me ne ſono appena ricordato. Dal Dramma di Mercier ho preſo il fatto, ed alcuni

bei momenti di dialogo nel quarto Atto. Ma coerentemente agli esposti principj, ho rialzato la qualità, il costume, il linguaggio de' miei personaggi, ho cambiato l'ordine, ed affrettata con tutta la rapidità possibile la condotta dell' Azione, che dev'essere canto e Spettacolo in non più che trè Atti.

Non rileverò quì le difficoltà incontrate in un tentativo sì nuovo, che esigge novità di stile nella meschinissima parte di lingua Italiana per un vecchio radicato pregiudizio inserviente alla Musica, e che mi ha fatto trovar tanto più barbare le molte leggi materiali nella disposizione dei pezzi cantabili, quanto che io avrei voluto non mirare ad altro, che all'interesse finale, e non ai parziali oggetti troppo subalterni. S'accorgeranno di tutto ciò i Conoscitori, ai quali chieggo perdono, se contro la mia coscienza ho peccato sovente di troppa indulgenza agli usi della professíon Musicale, che pur troppo dee riguardarsi spesso, siccome materiale mestiero, che si esercita per uso, e non per principj. Protesto perciò io stesso contro certe parole, che piacciono alla Musica, e dispiacciono al retto gusto di scrivere, e contro le ripetizioni di tant' altre, che formano il povero dizionario vecchissimo delle grandi Arie.

Non

Non è facile un total cambiamento, una istantanea riforma di molti abusi in un colpo. Mi compiacerò infinitamente, se profittando in quest' Anno della felice combinazione di valentissimi Professori sì nella composizione, che nella esecuzion della Musica, potrò dare occasione, e principio a questa riforma. Oso ben dire, che il più fortunato concorso di circostanze non l'otterrà mai, se all'altre non s'aggiunga quella di prendere un ragionevole tempo a comporre Poesia, e Musica, e a disporre con moltissime prove uno Spettacolo. Sarà incredibile, ma è verissimo, che quest' *Opera è stata immaginata*, versseggiata, posta in Musica, e sulle Scene in trentacinque giorni; titolo a chiedere indulgenza alle discrete persone, e a meritarla.

PERSONAGGI.

ADELINA promeſſa Spoſa di Gualtieri, e Figlia di

La Sig. Brigida Giorgi Banti.

BELINDA.

La Sig. Orſola d'Agoſtino.

GUALTIERI Oſpite in Caſa di Belinda, promeſſo Spoſo di Adelina.

Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

ORMONDO, che comanda un Corpo di Truppe in marcia.

Il Sig. Matteo Babbini.

CORRADINO Uffiziale nell'iſteſſo Corpo.

Il Sig. Raimondo del Moro.

BERALDO Amante occulto di Adelina.

Il Sig. Paolo Mori.

La Scena ſi finge nel Palazzo di Campagna di Belinda poſto ſu i confini della Francia verſo le Fiandre, e nel viciniſſimo Campo.

La Muſica ſarà del Celebre Sig. Franceſco Bianchi Accademico Filarmonico.

BALLERINI

Inventore, e Compoſitore de' Balli il Sig.
INNOCENTE GAMBUZZI
Maeſtro di Ballo della Reale Accademia di Mantova.

Primi Ballerini Seri.

Il Sig. Antonio Cianfanelli. § La Sig. Elena Dondi al Servigio di S.A.R. di Parma.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Antonio Bertini. § La Sig. Eliſabetta Pierazini.

Terzi Ballarini.

Il Sig. Gio: Battiſta Checchi. § La Sig. N. N.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Il Sig. Urbano Garzia § La Sig. Celeſtina Sgherli

Altri Ballerini.

Li Signori.	Le Signore.
Giuſeppe Benvenuti.	Foſcarina Evangeliſta.
Giovanni Marten.	Marianna Majer.
Giovanni Capra.	Giovanna Serafini.
Paolo Toſoni.	Geltruda Cioli.
Gaſpero Stelato.	Catterina Saiſogher.
Vincenzo Rizzi.	Marianna Zaudonati.
Giuſeppe Accorſi.	Samaritana Serafini.
Franceſco Ferialdi.	Geltruda Serandrei.
Vincenzo Ghetti.	Luigia Grandini.
Pietro Nolli.	Tereſa Capra.
Domenico Trento.	Catterina Maffoletti.
Bortolo Stradioto.	Giuditta Serafini.

Altra Ballerina di Mezzo Carattere fuori de' Concerti.
La Sig. Anna Gabbutti.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Monti.

MUTAZIOINI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio, o Veſtibolo magnifico del Palazzo di Belinda.
Sala magnifica dentro il Palazzo.

ATTO SECONDO.

Sala magnifica dentro il Palazzo.

ATTO TERZO.

Sala, come ſopra, e notte avanzata.
Corpo di Guardia.
Campo ſpazioſo ſparſo di tende Militari.

Le Scene ſaranno d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Mauro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio, o Veſtibolo magnifico del Palazzo di Belinda.

Ormondo, e Corradino.

Cor. QUal ventura è la noſtra, Amico Ormondo!
Più bel ripoſo in militar cammino
Non ſi potea bramar. Piagge felici,
Nobil ſoggiorno, e belle Abitatrici.
Orm. Vivace Corradin, è ver: ma freno
Al fervor giovanil: ſai come penſo:
Dell'oſpitale incarco
Un'oprar ſaggio ſia giuſto compenſo.
Cor. Alla beltà ſempre ſi deve omaggio;
E già il mio cor s'accende
A quel raggio divin, ch'ivi ne ſplende.
(accenna il Palazzo.)
Forſe Adelina non vedeſti? .....
Orm. E'bella,
Quanto ſaggia e gentil. Guardati, o Figlio,
(Tal ti rendon per me l'età, gli affetti)
Di turbar la lor pace, Oh fortunati
Nella quiete oſcura
Di contenta natura

Pacifici mortali!

Cor. E che? deplori
La luminoſa militar carriera,
Stato di gloria, che cotanto onori?

Orm. Mio Corradin, sò quanto
Da pregiarſi ella ſia; la vita eſporre
Della Patria in difeſa, al voler ſacro
D'un Sovrano ubbidir, di valoroſo
Meritarſi il bel nome,
E' ver, ſon noſtri vanti,
Son per un nobil cor poſſenti incanti.

Cor. Ebben, qual ti conturba
Penſier profondo l'elevata mente?

Orm. I riſchj nò, non i mortai perigli
Contro i nemici del mio Re, ma quelle,
Che peſano al mio cor, dure di guerra
Neceſſità fatali;
Lungi dall'oſte il dover'eſſer ſempre
Cagion, Miniſtro, e ſpettator di mali.

Cor. Intendo, e al tuo bel core applaude il mio:
Della Legge il rigor contro il frequente
Diſertar ti rattriſta.

Orm. E n'ho ragione.
E' dal guerrier valore
La crudeltà diverſa:
Baſti di ſangue oſtil la mano aſperſa.

Là fra l'armate Schiere
Il mio valor moſtrai:
Ma in queſto cor giammai
S'eſtinſe la pietà.
Sotto l'enorme peſo
Di ſue miſerie eſtreme,
Aſſai già ſoffre, e geme
L'oppreſſa umanità. (*parte.*)

SCENA II.

Corradino ſolo.

PRode Ormondo, e pietoſo! I ſenſi ſuoi
Sempre aſcoltar, ſempre ammirar mi piacque
Ma di matura età ſon tardi frutti;
Varia il linguaggio al varìar degli anni:
I proprj, e gli altrui danni
Inſegnan la prudenza, ed il ſevero
Rigido oprar ſempre da ſaggio. I giorni
Per me verranno ancora,
E un'altro Ormondo in me vedraſſi allora.
Sia lieto e ridente
L'Aprile degli anni:
Son lungi gli affanni
Di gelida età.

Mi cingan la fronte
Con Marte gli Amori;
Di mirti e d'allori
Bel ſerto ſi fà. (*parte.*)

SCENA III.

Sala magnifica dentro il Palazzo.

Gualtieri ſeduto penſoſo.

CAro ſoggiorno, prezìoſo aſilo
Nelle ſventure mie,
In te, ſett'anni or ſon, pace ſicura,
E tenera amiſtade io godo; e ſento
Ch'eſſer dovrei, più che non ſon, contento.
E tu, mio dolce Amor, bella Adelina,
Che del tuo cor, della tua man, felice
Oggi mi fai, ah dal mio ſen turbato
Scaccia il nero timor. Triſti memorie
Dei fieri caſi miei,
Perdetevi, ſvanite innanzi a Lei.
Ma gli Oſpiti . . . Le Schiere . . .
L'ingiuſta contro me mortal Sentenza....
Fuggaſi....ah nò: reſtiam: perde ſovente
Un cor, che troppo teme,
D'un felice avvenir la bella ſpeme.

„ Ma

„ Ma vengono: (*vedendo Adel. e Belinda.*)
il ſembiante
„ Torni con lor ſereno,
„ E in me ſi calmi l'agitato ſeno.

SCENA IV.

Adelina, Belinda, e Gualtieri.

Adel. Che vuol dir, Gualtier, queſto frequente
Involarti da noi furtivo e ſolo?
Gual. Eccomi a te: ſon teco, e teco ſempre,
(*diſſimulando.*)
Cara, felice io ſon.
Adel. In dì sì lieto,
Che un reciproco amor corona, e rende
Per noi sì fauſto, un non sò quale io veggo
Turbamento, che mal d'aſconder tenti.
Bel. Sciogli con noi, Gualtier, liberi accenti.
Adel. I militar tumulti,
I paſſaggeri Oſpiti noſtri, o caro,
T'annojan forſe?
Bel. Eppur ſon queſti i tuoi
Prodi Concittadin, che dalle Gallie
Eſcono a grandi impreſe:
E in ſul confin, che intorno a noi sì ſtende,

Per un breve ripoſo alzan le tende.
Adel. Vieni, e la vaſta Scena
Vediamo inſieme....
Gual. (*con orrore.*) Ah nò:(che crudel pena !)
Reſtiam tra noi. Lungi l'immagin ſola
Del flagello mortal, che il ſuol deſola.
Bel. Perchè mai d'ogni oggetto
Sol vedi il triſto aſpetto?
Gual. Nò, t'inganni, o Belinda. Altro non veggo,
Altro non ſento adeſſo,
Che il felice deſtin d'eſſervi appreſſo.
Adel. Oh mio Gualtieri, d'un' Amante ai ſguardi
Mal diſſimuli il cor. Lieto non ſei,
Temi l'affanno mio: celar mi vuoi,
E queſto è il mio dolor, gli affanni tuoi.
Agitata incerta l'Alma
Non ſa dir, ſe tema, o ſperi:
E que' meſti tuoi penſieri
Già mi fanno palpitar.
Fra gli oſcuri dubbj avvolta
Deh ſapeſſi almen, Ben mio,
Di che mai degg'io tremar. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

Belinda, Gualtieri, indi Beraldo.

Bel. ADelina partì: meco, Gualtieri,
Spiega l'arcano duol, che chiudi in petto.
Gual. Belinda, io non ſaprei...
Ber. Amico, i voti miei
Ti ſien grati in tal giorno. (Oh fiera invidia!)
Bel. Beraldo Amico, una ſegreta pena
Turba quel cor; io m'affatico invano
A chiedergli qual è....
Ber. Come ricuſi
Al noſtro Amor queſto comun ſollievo?
Gual. Ebben, ſi parli: all'amiſtade in ſeno
Si deponga l'arcano. Io corro, Amici,
Oggi un riſchio fatal: forſe in queſt'oggi
Perdo la Spoſa, e Voi, forſe la vita....
Bel. Ahimè! che dici?
Ber. Oh Dio! ti ſpiega: (un qualche
Opportuno per me ſtrano accidente!)
Gual. Le mie ſventure, l'eſſer mio, che ignoto
A tutti fu ſinor, tempo è che ſveli.
Sett'anni or ſon, che nelle Regie Truppe
Serviva, quando un'improvviſo aſſalſe

Eſtre-

Eſtremo mal la Madre mia cadente.
Chieggo il permeſſo, e ratto
Varco l'immenſo tratto,
Che da lei mi divide. Intanto oh Dio!
Ordin Sovrano chiama alle Bandiere
I Capi aſſenti, e le diſperſe Schiere.

Bel. Oh colpo intempeſtivo!

Gual. D'un'imbarco ſi tratta, e di riſchioſa
Impreſa, che il dover rende più caro,
E delicato. Della Madre amata
Dolente io raccogliea l'ultimo fiato:
Scorre il tempo fatal, termin d'aſſenza,
Nè prevenirlo io poſſo. Il mal, le cure,
Del general richiamo
La fatale ignoranza
Colpevole mi fer di rea tardanza.

Ber. (Il ſuo caſo preveggo.)

Gual. Corſi rapido al porto, e pria che tempo
A comparire, a diſcolparmi aveſſi,
Trovai partita già l'armata Flotta,
Me condannato a morte,
E dichiarato, ahimè! barbaro orrore!!
Nel Conſiglio guerrier vil Diſertore.

Bel. Oh ſventura crudel! ma perchè toſto
La sì giuſta ragion, l'uffizio pio
Non addurre a tua ſcuſa?

Gual.

Gual. Oh Dio! percoſſo
Da un fulmin mi ſentìi. Confuſo io ceſſi
All'ingiuſta vergogna: In fuga volto
Cambiai nome, m'aſcoſi, e alla Sentenza
Diedi col mio tacer giuſta apparenza.

Ber. Ma tu quì ignoto a tutti....

Gual. Ecco il preſente
Fatale incontro: Queſte,
Queſte d'Auſtraſia ſon le Truppe, e a queſte
Apparteneva allor: portan con loro
L'orrenda infamia, ed il mortal decreto.
Se ſon tradito, in queſto
Momento fier *di militar rigore*
Non v'è tempo a difeſa.

Bel. Ebben, pria che diſteſa
La conſcia Truppa ravviſar ti poſſa,
Celati ad ogni ſguardo:

Gual. In queſt'alloggio
I primi Capi, le lor genti....

Bel. Interna
Rimota ſtanza aſconderatti.

Gual. Oh Dio!
Adelina!... ſe il sà... deh per pietade
Le ſi riſparmi un sì crudele affanno.

Bel. Vieni: ſi penſi a te: dal ſommo danno
Cerchiam lo ſcampo, e poi

De-

Deluderemo intanto i dubbj ſuoi.
In sì fatal periglio
Penſa alla tua ſalvezza:
E a provvido conſiglio
Rivolgaſi il timor.
Di così ria ſventura
E' la cagion sì bella,
Che l'Alma mia ſicura
Non ſa temere ancor. (*parte.*)

SCENA VI.

Beraldo ſolo.

GRazie, amica fortuna; il mio rivale
Nò, non trionfa ancor: non è ancor ſua
Quell'adorata man... Nò, ſpettatore
Di lor felicità, ch'è mio tormento,
Non reſterò: Si romperà quel nodo,
Pria che ſi ſtringa; e il ſoſpirato iſtante
Forſe verrà per queſto core amante.
L'opportuno momento ora ſi colga.
Fia noto il Diſertor. Degli ſtranieri
In traccia andiam: Ti celi invan, Gualtieri.
Inſtabil della ſorte
Fù ſempre il rio coſtume:
Cangiaſti, o cieco Nume,
Per me una volta almen.

Tor-

Torbido e foſco velo
Mi circondò finora:
Ma ſi dirada il Cielo,
Ma torna al fin ſeren. (*parte.*)

SCENA VII.

Gualtieri, e Adelina.

Adel. NE' potrà dunque il tenero amor mio
Queſta mercè ottener? La tua Adelina
Ti prega, e taci ancor? Se la cagione
Del tuo interno ſoffrir da me non muove,
Sei nel tacer crudele:
Se oltraggian queſto core a te fedele
Soſpetti incerti e rei,
Meco nel tuo tacer ingiuſto ſei.
Gual. Quell'idea timoroſa
Mal potrei diſſipar: ogni apparenza,
Benchè contraria, in ſuo favor rivolge
Un penſier fiſſo in mente.
Calmati, amata Spoſa,
E ſulla fè del parlar mio ripoſa.
Adel. Ma ſe la luce aborri,
Ma ſe fuggi da me.
Gual. Da te fuggire?

Da

Da te, mio Ben, che sei
Luce degli occhi miei,
Cagione all'Alma mia d'ogni suo moto,
Solo di questo cor bramato voto?

SCENA VIII.

Belinda, e detti.

Bel. IMprudente Gualtier, così t'esponi? ....
(*a parte a Gualt.*)
Ade. Oh Dio! quai tristi arcani? (*inquieta.*)
Che mai fù, Madre mia? perchè agitata
Tu pur con lui?
Bel. Nò, non temer, t'inganni.
Ritirati, Adelina: (e tu, rammenta,
Quanto il rischio, in cui vivi, or mi tormenta.)
(*a parte a Gualtieri*)
Egli ed Adelina vanno per partire, ma Corradino ferma Adelina.

SCENA IX.

Corradino, e detti.

Cor. BElla Adelina, e perchè mai sì ratto
Da noi rivolgi il piede? Il ben sì raro
Di

Di mirarla, o Belinda, è a te discaro?
Concedimi un'istante (*con brio decente*)
Di vagheggiar quel suo gentil sembiante.
Gua. (Che ardir!) (*torn. indietro.*
Beli. Meglio, Signor, siano i tuoi detti
Al nostro stile, e al merto suo diretti.
Cor. E' quegli forse il fortunato Sposo,
(*accen. Gualt.*)
Per cui tacer dovran gli omaggi altrui?
Gua. Sì, son quel desso, e tacerà con lui
Qualunque labbro audace. (*con fermezza.*)
Cor. Troppo il tuo dir dimostra
Geloso il cor: ma, benchè offenda, piace.
Beli. (Gualtier, pensa .... che fai? ....)
(*a Gualt. a parte.*
Adel. (Oh Dio! non t'irritar.) (*similmente.*)
Cor. Sorte felice,
Adelina, tu merti. Amabil sei ....
Gua. Troppo, o Signor, non ti turbar per lei:
Ella si dona a me, e a me sicura
Di sua felicità lascia la cura.
Cor. Amico, i tuoi trasporti
Di sì bella cagion son degni, è vero.
Ma il ciglio tuo severo
Compensa un solo di que' dolci sguardi:
(*ad Adelina con vezzo.*
Egli

Egli m'oltraggia men, che tu non m'ardi.

Gua. Baſta così. (*riſoluto.*)

Adel. (Parti, Gualtier.)

Bel. (M'aſcolta.)

(*a parte a Gualt.*)

Gua. Quel leggiadro inſultar comprendo aſſai;

(*a Corradino.*

Frenalo: è tempo omai:
A rintuzzare il militar ardire,
Benchè di pace ſotto amico tetto,
V'è pur chi d'ira avvampa, e ha core in petto.
Guarda il ſicuro volto .... (*a Corr.*
Nò, non temere, o cara ... (*ad Adel.*
Dal mio contegno impara (*a Corr.*
Lo ſcherzo a raffrenar.
Vengo .... mio dolce Amore ... (*ad Adel.*
Ceſſin gli affanni tuoi ...
Parto .... ſarò qual vuoi, (*a Belin.*)
Di me non paventar.
Freme nel cor lo ſdegno,
E dal crudel ritegno
Mi ſento lacerar.

(*parte condotto via da Adelina.*)

SCE-

SCENA X.

Belinda, e Corradino, poi Ormondo.

Bel. Perchè, Signor, queſto turbar ti piace
Pacifico ſoggiorno? Ah ſerba in campo
Il tuo genio aggreſſor.

Cor: Belinda, è troppo
Antico e rozzo ſtil quell'adombrarſi
Per sì lieve cagion.

Orm. Corradin, ſenti:

(*In aria di comando*)

Vanne alle prime tende,
Un comando a eſeguir, ch'ivi t'attende.

(*Corrad. parte.*)

Bel. Poſſo, o Signore, al tuo maturo ſenno,
All'umano tuo cor l'amara pena
Confidar, che m'affligge?

Orm. In che poſs'io
Meritar tua fiducia?

Bel. Il giovin tuo compagno
Della fervida età, del marzìale
Libero ſtil troppo ſeguendo gli uſi,
La timida riſerva
D'una giovane Spoſa, e d'un'amante
Il ſentir delicato irrita, offende,

Il

E in ſoggiorno di pace ei guerra accende.

Orm. Scuſa, o Belinda, in lui gli error non ſuoi,
Ma degli anni, e dell'uſo.
Indol felice, Alma bennata in lui
Da gran tempo connobbi; io te 'l prometto
Da ſimil taccia in avvenir corretto.

Bel. Degno Signor, qual mai per me ventura
Un'oſpite tuo pari?

Orm. Eppur, Belinda, da un'ingrata cura
Forſe convienmi incominciar. Ti chieda
Perdono un cor, che ſoffre: ed il tuo core
Nel mio rigor neceſſità ſol veda.

Bel. Ahimè! qual triſto annunzio!

Orm. Fatal condizion, che mi coſtringe
A far degl'infelici!

Bel. Ormondo, oh Dio! che dici?

Orm. Che mille volte in ſanguinoſa zuffa
D'affrontar l'Oſte imploro,
Anzi che un ſol momento
Di fredda crudeltà farmi ſtrumento.
Ciel clemente, ah tu che intendi
Il mio duol, la pena mia,
O a'miei voti alfin t'arrendi,
O mi cangia in ſeno il cor.
Ma Corradin già torna, e ſeco ha ſcorta.
Infauſto ſegno!

SCE-

SCENA XI.

Corradino con picchetto, Ormondo, e Belinda.

Cor. IL Diſertor pur troppo (*a Orm.*)
Quì ſi cela, Signor: ai ſcritti ſegni
Già lo conobber molti, e queſti or denno
(*accennando i Soldati.*)
Ravviſarlo preſente.

Orm. Ah lo previdi.
Belinda, i ſenſi miei
Ti ſon noti abbaſtanza.
Fa, che il comando s'eſeguiſca. Addio.
(*a Corrad.*)
(Ogni volta tremar così degg'io?) *parte*)

SCENA XII.

Corradino, Belinda.

Bel. QUal momento s'appreſſa! (*abbattuta*)

Cor. Il mio funeſto uffizio (*a Belin.*)
M'è forza d'adempir. Soldati, entrate
Nelle Stanze d'intorno.
Ordin tranquillo e mite

Si

Si ſerbi, e i cenni avuti ora eſeguite.
(*i Soldati entrano nelle Scene*)

Bel. Signor, deh per pietà .... Voi non ſapete ....
Qual'orribile colpo ....

Cor. Ahimè! lo veggo:
Di ria ſventura io ſono
Innocente cagion .....
(*ſi ſente di dentro Adelina gettare un grido.*)

Bel. Quai grida! ... oh Dio!
Figlia .... ſoccorſo .. (*vede venire Adelina.*)

SCENA XIII.

Adelina in ſommo diſordine, e detti.

Adel. AH Madre,
Son perduta ... mi moro ... il mio Gualtieri ...
Signor, pietà: Perchè me'l togli ... ah quale
(*corre appiè di Corrad.*)
Del mio Spoſo è il delitto?

Corr. Oh Dio! deh ſorgi:
Che mai ſento? Oh crudele atroce caſo!
(*addolorato, e confuſo*)
Adelina .... Belinda ....
Che poſſo dir? Non reggo a tale aſpetto.
(*parte vedendo venir Gualtieri*)

SCE-

SCENA XIV.

Gualtieri ſeguito da Soldati, e dette.

Gual. POchi iſtanti vi chieggo, e ſon con voi.
(*ai Soldati*)
Spoſa, Adelina, non t'abbatta il colpo
Della crudel ſorpreſa. Io non ſon reo .....
Non s'aſconde delitto entro il mio ſeno.
Belinda i caſi miei
Ti dirà: tu ſoſpendi il pianto amaro,
Tu raffrena il dolor, ſe ti ſon caro.
(*ad Adelina*)

Adel. Ah mio Gualtieri, ah dove
Dove vai? .... che t'avvenne? ....
Che diverrà la deſolata incerta
Tua Spoſa amante? ....

Bel. (Il ſuo partir precedo:
Non mi tolga il dolor opra, conſiglio.)
(*parte*)

Gual. Parto, Adelina: all'apparenze intanto
Deh non t'abbandonar. Deſtin nemico
Dal colmo di fortuna
Mi precipita, è vero, e ſu'l mio capo
I diſaſtri più rei tutti raduna.
Ma ſe in quel core, io vivo

Ma

Ma ſe pur mia tu ſei,
Avrò valor, che baſti,
Il peſo a tollerar de' mali miei.

Adel. Ah tu mi ſpezzi il cor. Gli oſcuri detti ...
Il funeſto apparato ....
Ma toglimi all'orror di queſto ſtato.
(*con doloroſa impazienza.*)

Gual. Fà core, o mia ſperanza.

Adel. Oh mio teſoro!

Gual. Forza è partir.

Adel. Crudel, così mi laſci?

Gual. Miſero dimmi, o cara,
Non mi chiamar crudele. Al dolor mio
Il tuo naſcondi ... Addio, mia vita, addio.

Adel. Ferma ahimè!

Gual. Partir conviene ....

Adel. Senti almen ....

Gual. Che atroci pene! ...

Adel. Io ti ſeguo ....

Gual. Ah nò, Ben mio ...

Adel. Queſta man ....

Gual. Mi laſcia ....

a 2 Oh Dio!

Adel. Per pietà del mio tormento
Dimmi almen, che fia di te?

Gual. In sì barbaro momento

Ti conſoli la mia fè.

Adel. La mia vita ſol tu ſei.

Gual. Vivi, o cara, i giorni miei.

Adel. *Gual.* *a 2* Ah ſi può ſenza morire / Tollerare un tal martire?

Adel. *a 2* Crudo Amor, che di due cori
Un ſol cor formaſti in noi,
Gual. Trappaſſarli oh Dio! ben puoi,
Ma invan tenti ſeparar.

a 2
Perchè infelici tanto,
Sorte crudel, ci rendi?
Troppo valor pretendi:
Mi ſento già mancar.

(*Adelina cade a ſedere, e Gualtieri parte.*

Fine dell' Atto Primo.

I BACCANALI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

D' INNOCENZIO GAMBUZZI

MAESTRO DI BALLO DELLA REALE
ACCADEMIA DI MANTOVA.

AL BENIGNO PUBBLICO

INNOCENZIO GAMBUZZI.

IL favore, ch'ebbe meritamente dalle Scene la Tragedia dei *Baccanali* mi ha lusingato alla impresa di cavare dalla medesima un Ballo.

In un Paese meno colto ed intelligente di questo, o dove la medesima non si fosse recitata, e replicata, come quì tante volte, io non avrei azzardato un argomento, che offre alla Pantomima delle gravissime difficoltà. Se lo studio da me fatto per render intelligibili certe situazioni, e la cognizione del Soggetto, reso sì noto dalle tragiche Scene, ottener faranno alle mie fatiche un compatimento benevolo dalle sensate persone, io mi riputerò compensato abbastanza, ed il sublime argomento avrà il merito d'allettare questo Nobilissimo Pubblico illuminato non meno aruotando i pugnali della maestosa Melpomene, che animando le grazie della lusinghiera Terpsicore.

PERSONAGGI.

P. EBUZIO Giovine Cavaliere Romano.
Il Sig. Gio. Antonio Cianfanelli.

SEMPRONIO suo Patrigno, e Tutore.
Il Signor Urbano Garzìa.

FECENIA schiava emancipata, amante di Ebuzio.
La Sig. Elena Dondi Virtuosa di S. A. R. di Parma.

MINIO Cirinci Campano Pontefice di Bacco.
Il Sig. Giovanni Capra.

SPURIO POSTUMIO Albino Console.
Il Sig. Antonio Bertini.

LICINIO Tribuno della Plebe.
Il Sig. Gio: Battista Checchi.

IPPIA serva di Fecenia.
La Sig. Celestina Sgherli.

LENTULO Triumviro Capitale.
Il Sig. Giuseppe Benvenuti.

Sacerdoti.
Baccanti.
Littori.
Soldati Legionarj.
Popolo.

Compositore della Musica il Sig. Antonio Cappuzzi.

SCENARIO.

ATTO PRIMO.

Luogo inabitato di Roma rimpetto alla Boſcaglia di Stimula, in mezzo alla quale torreggia il Tempio di Bacco.

ATTO SECONDO.

Galleria nell'abitazione Conſolare.

ATTO TERZO.

Scena dell'Atto Primo.

ATTO QUARTO.

Campo Marzio con roſtri, adornato di magnifiche Fabbriche.

ATTO QUINTO.

Interno della Boſcaglia di Stimula con veſtibulo, e facciata del Tempio di Bacco.

ATTO PRIMO.

LE anguſtie di Sempronio per la proſſima maggior età di Ebuzio: il conforto, che riceve dal Pontefice nella ſua eſibita aſſiſtenza: la cerimonia d'Ebuzio, che iniziaſi frà i Baccanti: gli amori ſuoi con Fecenia: i di Lei timori per il ſuo amante, atteſe le ſue cognizioni delle abbominazioni de' Baccanti: la di lui reſiſienza al terrore, ch' Ella cerca inſpirargli, formano l'argomento di queſto Atto.

ATTO SECONDO.

Contiene la inſtanza di Fecenia al Conſole, contro i Baccanti, manifeſtandogli le loro eſecrabili azioni: l'ordine, ch'ei dà a Lentulo d'andare con eſſa a verificare le accuſe: la ſorpreſa di Sempronio nel trovar Fecenia colà: i cenni, ch' Ella fa al Conſole di temer in Sempronio un aſſaſſino del proprio Amante, e di sè: e l'impegno, che prende Licinio d'impiegar tutto il ſuo potere a favor di Sempronio.

ATTO TERZO.

In queſto ſi moſtra la perſuaſione di Lentulo; il conforto, che da lui riceve Fecenia; il di Lei incontro in Ebuzio; la ſpiegazione, ch'ella gli fa degli orribili arcani della Selva di Bacco: la di lui incredulità è indignazione, indi il terrore ſuo al leggere nel cuojo, ch'ella gli porge, le parole ſcritte col ſangue di ſuo Padre trucidato dalli Baccanti: gli eccefſi del ſuo diſperato furore: il ritorno di Lentulo, che intima a Fecenia di recarſi dal Conſole: le di lei ſmanie in dover laſciare l'Amante in quello ſtato di deſolazione: l'arrivo di Sempronio, e i di lui rimproveri ad Ebuzio per trovarlo fuori della Selva: le agitazioni del Giovine inferocito per non aver un ferro da ucciderlo: il ſuo ritiro nel Boſco: i timori creſciuti in ſeno a Sempronio per il cangiamento d'Ebuzio, comunicati al Pontefice, che arriva: l'uſcita di molti Baccanti dalla Selva ad un cenno di eſſo, dei quali crea Duce Sempronio, porgendogli una ſpada, e animando tutti contro ogni ſiniſtro futuro evento: l'impetuoſa ſortita d'Ebuzio, che lanciaſi armato contro Sempronio, e dalla forza dei Baccanti ſopraffatto reſta ed avvinto.

ATTO QUARTO.

Il Conſole ordina a Lentulo di convocare il Popolo Romano: ad un ſuo cenno i Banditori danno fiato alle Buccine, e il Popolo accorre in folla: Il Conſole fa da Lentulo imprimere con uno ſtilo ſopra una cerata tavola il Plebiſcito, contenente:

„ *I Baccanti alla morte, il Tempio al foco* “

indi ſalito ſul roſtro ſpiega al Popolo l'eſecrande licenze, e i tradimenti dei Baccanti, chiama dei teſtimonj, che le confermano: fà innalzare il Plebiſcito alla viſta di tutti: la commozione, e lo ſdegno ſi fan comuni; il Plebiſcito è per eſſere approvato: giungono Licinio, e Sempronio, che alla viſta di quella tavola s'avviliſce: Licinio lo anima a correre a metterſi alla teſta dei Baccanti: furibondo egli parte: Licinio ſi preſenta dal roſtro al Popolo opponendo al Conſole il Plebiſcito: E minacciando in caſo di approvazione ai mani lo ſdegno degli Dei il Popolo tituba. Il Conſole fà venire Fecenia, e lo ſquallore di ſua comparſa, l'eloquenza del ſuo dolore, determina il Popolo all'approvazione del Plebiſcito. I fremiti di Licino: l'eſultanza del Confole, di Lentulo, e di Fecenia, chiudono l'Atto.

ATTO QUINTO.

Veggonſi il Pontefice, i Sacerdoti, Sempronio, e Baccanti armati, che ſi rinſelvano da varie parti, per cenno del lor Comandante. Fecenia viene in traccia d'Ebuzio, ed è preſa dai Baccanti. Ippia corre a cercarle ajuto. Li Sacerdoti, comandati dal Pontefice ſcortano Ebuzio, frà i Baccanti: leganſi a due tronchi queſti teneri amanti; Sempronio ſollecita il Pontefice, e queſti fa cenno a due Sacerdoti d'immolare le Vittime. I loro colpi ſon deviati dall'arrivo di Lentulo, con ſoldati, che battonſi contro i Baccanti da Sempronio diretti. S'azzuffan nel Boſco. Il ſoccorſo del Conſole con altri Romani, determina la vittoria ſulla ſconfitta dei Baccanti. Innalzaſi il Plebiſcito a viſta di tutti: incatenanſi Licinio e i principali Baccanti: Sempronio ſottraggeſi alla ſchiavitù coll'ucciderſi: gli Amanti diſciolti ringraziano il Conſole, per ordine di cui s'avviano i rei al ſupplizio, e ſi dà foco al Tempio. Nel crepitar delle fiamme, negli Atti di diſperazione de' condannati, e in alcuni paſſi feſtevoli dei Romani, termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica entro il Palazzo.

Belinda, *Corradino*, *e Beraldo*.

Bel. AD inſultar venite a' mali noſtri, (*a Cor.*)
Uom crudele, ſpietato? Ah di tai moſtri (*con doloroſo ſdegno.*)
Sulla terra ſi danno, e li ſoſtiene?
Cor. Come? di che ſon reo? (*con ſorpreſa.*)
Bel. Del miſero Gualtier forſe non foſti
L'inuman delatore?
Cor. Io delator? Di così vile orrore
L'odioſo penſier troppo m'offende.
Ber. (Incertezza ed errore (*a parte.*
Aſcondan l'opra mia.)
Cor. Non v'è noto il mio cor. Che non poſs'io
Di que' tanti infelici al par di lui
La ſorte aver nelle mie man?
Bel. Ma dunque....
La ſcoperta....l'arreſto....
Cor. Ah ceſſi ormai
Così infame calunnia! Una difeſa

M'avvilirebbe aſſai.
Non diſperiamo ancor. Non avrò poſa,
Sinchè mezzo non trovi
A grazia, a libertà. Di chi ſoſpetta
Dell'onor mio così farò vendetta.

Bel. Perdon, ſe dell'atroce
Mio dolore aſcoltai troppo la voce.
Deh ſe così pietoſo a noi ti moſtri,
Fà, che ſi fidi a te Gualtieri, e laſcia,
Che il rivediam ....

Cor. Non più: ſarà mia cura.
Frena, o Belinda, il duolo:
Non ſi perda un momento: al Campo io volo.
(*parte.*)

SCENA II.

Belinda, e Beraldo.

Bel. AH lo ſecondi il Ciel. Di tante anguſtie
Chi mai barbaro autor potè l'orrendo
Arcano diſvelar?

Ber. Pur troppo il caſo
A danni noſtri congiurò. Se mai
Coſtante l'ira ſua ſi ſfoga appieno,
Qualche compenſo in me, Belinda, avrai.
Sai, che da lungo tempo

Amo

Amo Adelina, e puoi
Volgere a mio favor gli affetti ſuoi.
Se niega il fato avverſo
Ogni ſperanza adeſſo,
Dirti mi ſia conceſſo,
Ricordati di me. (*parte.*)

SCENA III.

Belinda, poi Adelina.

Bel. AL mal'accolto amore,
Gl' inopportuni detti,
Beraldo delator fan, ch'io ſoſpetti.
Figlia.....
(*vede venire Adelina, e le và incontro.*)

Adel. (*agitata*) Mia cara Madre,
Quando del mio deſtin, del mio Gualtieri
Note mi fiano mai le rie vicende?

Bel. Oh Dio! prepara l'alma
A grave colpo, e reggi.
Strano accidente, e filiale amore
Fer del noſtro Gualtieri un Diſertore.

Adel. Ahi! me infelice!..Oh Dio!che ſento!... e quale
Qual ſarà la ſua ſorte? . . .
Siegui...nulla celar....dammi la morte.

Bel. Figlia, non disperare: il generoso
Corradin l'opra sua promise: il caso..?
Le preci....il pianto nostro....
Adel. Ah mio Gualtieri!...
Dove sei?...Dove andrò?....
(in atto di partire.)
Bel. Fermati: a noi
Sarà concesso il rivederlo: vieni,
Rincorati, Adelina: ancor v'è speme.
Adel. O sarà salvo...o moriremo insieme.
(entra condotta, ed abbracciata dalla Madre.)

SCENA IV.

Ormondo pallido, e contrafatto, e Corradino.

Cor. CH'io ti lasci?... a me il dici?...
E in quel tuo stato?...
Qual mai ti fece impressìon funesta
Di quel meschin la dolorosa sorte?
Nel Consiglio guerrier qual non ti vidi
Asperso il volto da pallor di morte!
Orm. Ah Corradin, che sempre caro, e in pregio
Fosti al mio cor, pietà di me.... soccorso
All'uom più sventurato!... *(si ritiene.)*
Io tutti, il sai,
Gl'infelici compiango: Oh Dio! ma questo...
Trop-

Troppo tardi il conobbi.... *(si ferma)*
Corr. Parla: perchè t'arresti? E non son'io
Più l'amico d'Ormondo?
Orm. Il Padre tuo,
Sotto cui si fè reo, va, trova, ottieni,
Che almen di poco la decisa morte
Si differisca: Ei m'è nemico, il sai:
Il mio pregar no'l moverìa. Se tanto
Ottengo, il più felice io son tra i.....
(si trattiene.)
Vanne,
Lasciami solo.... Al Disertor s'accorda
Che quì venga, e si guardi?...
Corr. A me si lascia
La custodia di lui.
Orm. Parlar m'è d'uopo
Coll'infelice, e quì l'attendo.
Corr. Intanto
S'evitarsi non può l'estremo danno,
Non t'abbandona al tuo crudele affanno.
Un cuor sì tenero
In petto forte
Quanto mai merita
Favor di sorte!
Quanto ti onora
La tua pietà!

Vado, e ſe vagliono
Mie preci ancora,
Non fia, che mora
Chi a cuor ti ſtà. (*parte.*)

SCENA V.

Ormondo, poi Belinda.

Orm. OH Nume Autor del tutto, a tuoi decreti
Piego l'oppreſſa fronte. A' giorni miei
Preſcrivi un triſto fin ... Morrò ... La mano
he d'un figlio guidò le prime tracce,
Che ne ſperò gloria, piacere, aita,
Quella dovrà troncar ſua giovin vita? .....
Quella il ſegno darà?...
(*vedendo venir Belinda.*)
Belinda, ah tutto
Ancor non ſai... Fremi... Gualtieri, oh Dio!
Il vidi, il riconobbi... è Figlio mio.
Bel. Gualtier?.. tuo Figlio?.. Oh ſommo Ciel!..
che aſcolto!
Orm. Nacqui in oſcuro ſtato, e in mezzo all'armi.
Gualtier ſott'altre inſegne ancor fanciullo
(*affannato.*)
Reſtò in Europa: oltre mar molt'anni
Paſſai: la ſorte, ed in ſervigj miei
A queſto grado m'innalzar. Ritorno,

E mentre a nuove impreſe i paſſi movo,
Così il mio figlio in queſto dì ritrovo.
Bel. Ma in te Giudice, e Padre i merti.. i prieghi..
Orm. Sacra è la legge, e cieca. Il Figlio mio
Se è innocente, ſe ha cor ſaprà morire:
E il deſtin ſuo, non tarderò a ſeguire.
Bel. Quante ſventure, Ormondo,
Oggi piomban sù noi! Gualtier, tuo figlio,
Oggi mio figlio pur, oggi Adelina
Spoſar dovea .... Da lungo tempo a lei
Caro, ed a me ... Ma tu non penſi oh Dio!
A ſalvarlo .... a tentare ....
Orm. Inutil cura.
Di Corradino il Padre, a me nemico,
Di ſoverchia pietà, che ſpeſſo ottenne
Ai Diſertor la vita, ora accuſommi.
Promiſi di tacer, libero il corſo
Alla Legge laſciando .... Ah non credea
Negar difeſe al figlio mio! .... Di morte
Si confermò ſentenza .... al gran momento
Mi ritenni .... tremai ...
Natura inorridì .... ma pur ſegnai.
Bel. E aveſti forza?...
Orm. Ah non me 'l chieder. Serba
Per ora il gran ſegreto: in queſto petto
Sarìa morto con me, ſe nel ſembiante

Non vedea di Gualtieri
Forte cor, nobil alma, alti penſieri.
Quì trovi il Padre, e negli eſtremi iſtanti
Diamci valore a inſiem morir coſtanti.
Bel. Ma un valor sì crudele ....
Orm. Oh Dio! ma taci,
Non aggravar la pena mia. Mi ſento
Da fredda man premere il cor dolente ....
Già queſte luci ſpente
Fuggono il nero dì .... notte profonda
Di terribile orror l'alma circonda ...
Palpito .... tremo .... e forſe invan desìo ...
Oh Padre ſventurato! Oh Figlio mio!
Infelice Amor paterno
Geme, e lagnaſi nel petto:
Ah chi il Figlio mio diletto
Chi mi ſalva per pietà!
Di ragion l'interna voce
Dice al cor, ei sì morrà:
Nò, più barbara, più atroce
Cruda ſmania non ſi dà. (*parte*)

SCE-

SCENA VI.

Belinda, poi di nuovo Ormondo con Gualtieri ſeguito da Sentinelle.

Bel. PAdre infelice!.. Me meſchina.. orrendo
Barbaro ſtrazio a tanti cor! ... Già torna,
(*vede venire Ormondo, e Gualtieri.*)
Torna col Figlio: oh luttuoſa viſta!
Orm. Laſciateci, o Belinda. (*alle Sentinelle*)
Andate: è meco. (*accenn. Gual.*)
Gual. Quai grazie, mio Signor, non vi degg' io?
M'è pur dunque conceſſo
Anche una volta riveder la Spoſa,
E queſto un dì per me felice tetto! ...
Voi, cui la mia ſventura
Tocca il bel cor, voi m'accordate ancora
Un ſegno di pietà, prima ch'io mora.
Orm. Parla, che vuoi?
Gual. Nò, tutto
Non t'è noto l'orror della mia ſorte.
Piango.. ma non di me, non di mia morte.
(*avanzandoſi verſo la Scena, e cavando un foglio.*)
(Oh Padre mio, ſe il tuo crudel deſtino

Ancor ti ſerba in vita, oh Dio! qual mai
Queſto foglio al veder qual diverrai!)

Orm. Ma qual nuovo dolor l'agita, e preme?
(*oſſervando Gual.*)

Gual. Prendi: (*gli dà il foglio*) cerca le tracce,
Che accennar quì potei. Già ſon molt'anni,
Il mio buon Padre paſſò il mar ſoldato
Ai lidi American. Del mio morire
L'innocente cagion ei quivi apprenda,
E la memoria mia
Con dolore oltraggioſo ei non offenda.
(*Ormondo prende la Lettera, la percorre agitato: Gualtieri ſorpreſo lo fiſſa: Ormondo corre a lui colle braccia aperte tremanti, ſclamando.*)
Ah mio povero Alfonſo!
(*gli ſi getta al collo.*)

Gual. Oh Dio!

Orm. Ravviſa,
Abbraccia il Padre tuo.

Gual. Mio Padre? .. In queſto ſtato? .. Oh Ciel!... che gioja!
(*mette un ginocchio a terra.*
Quai felici momenti!

Orm. Sì, ma i vicin non hai già più preſenti?
(*con doloroſa gravità.*)

Gual.

Gual. Non li obbliai: ma ſento ....
Che vale il mio morir queſto contento.

Orm. Figlio, mio caro Figlio, il tuo delitto
Glorioſo ti renda. Ergi la mente
Conſcia del ben oprar.

Gual. Contento il core
Gioja, coraggio, amor ſolo riſente.
Si compia il mio deſtin... Ma oh Dio! morire
Or che rinaſco a te... Che un dolce amore...

Orm. Frena i penſieri: al fianco tuo m'avrai
Per tuo conforto ognor. Viveſti aſſai,
Aſſai viſſi finor, ſe tu innocente,
S'io contento di te, moriamo inſieme.

Gual. E' ver: Padre, ſon teco. Io della morte
La via ti moſtrerò: nò, non la temo.

a 2 Ci ſerba oh Ciel! così nel punto eſtremo.

Gual. Caro Padre, a te vicino
Nò, infelice io non ſon più.

Orm. Figlio amato, del deſtino
Sì, trionfa la virtù.

a 2 Già ritorna alfin queſt'alma
A goder la dolce calma ...
Già mi ſento reſpirar .....

SCENA VII.

(*li interrompe Adelina furioſamente uſcendo, ſeguita da Belinda.*)

Adelina, Belinda, e detti.

Adel. AH laſciate, che il vegga ... Egli è infelice,
Ei pena, e il pianto mio non vide ancora.
Gual. E' deſſa, è l'idol mio: coſtanza, o core.
Orm. Figlia, col tuo dolore il ſuo coraggio
(*fermando Adelina.*)
Ah non indebolir!
Adel. (*a Gual.*) Un ſolo ſguardo
Volgimi, o Spoſo, almen.
Gual. (*correndo nelle ſue braccia allegro.*)
Cara Adelina!
Adel. (*dopo ſilenzio.*)
Quel tranquillo ſembiante, oh Dio! Gualtieri,
Che vuol dirmi? A pietà forſe di noi
Si moſſe il Cielo? Ei, che ti sà innocente,
A me forſe ti rende?
Gual. Eſalta, o cara,
La ſua bontà. Nò, di ſventure ſole
Queſto giorno fatal empier non vuole.

Adel.

Adel. Qual ſu'l tuo volto mai gioja improvviſa? ..
La tua grazia ..... otteneſti?
Gual. Sì, la maggior, che desìar poteſſi
Dal Ciel clemente: il Padre mio trovai:
Eccolo: in quelle braccia
Corri, Adelina.
Adel. Il Padre ſuo tu ſei?
Anche il mio tu ſarai. Salvalo ... o moro ..
„ Ma che parlo? ... Natura in mio ſoccorſo,
„ In ſuo favor troppo ti dice. Il dolce
„ Nome di Padre in te più volte ſia
„ Rinnovato per noi:
„ Sua vita e libertà, la vita mia ....
Ma quì ſi tace? ...
Orm. Oh cara amabil Figlia!
Adel. Ah ſe cara ti ſon, dimmi una volta,
Ch'ei non morrà.
Gual. „ Cangi la ſorte, o ria (*con nobiltà*)
„ Ineſorabil ſia,
„ Ad avverſo deſtin dannato io ſono,
„ Nè più mi lice al dono
„ Aſpirar di tua mano.
Separa adeſſo, o cara
Dalla tua la mia ſorte:
O ſarà ſempre amara,
O almen la troncherà vicina morte.

Più felice poſſegga un tanto bene,
Che travidi, e perdei,
Altri, che ſia, come Gualtier, per Lei ...
Ah che in queſto momento
De' miei mali il minor la morte io ſento

Adel. Ah crudel, con tai detti
Tu m'uccidi, e lo ſai.
Queſta man ... queſto cor ... nò d'altri mai ...
Caro, dell'amor mio tutto l'eccesſo
Conoſci alfin. Per me, ſe dei perire,
Dover, neceſſità ſarà il morire.

Gua. Oh Padre mio, come il ſuo amor m'avrìa
Reſo felice! Ah troppo, troppo adeſſo
(*s'abbracciano*)
L'orror mi peſa della ſorte mia!

Bel. Figli, non più: mi trafiggete il ſeno.
(*ſeparandoli.*)

Orm. Gualtier, richiama al core
Senſi degni di te, di queſto iſtante.

Gua. E ver: ſcuſa l'amante, (*rialzandoſi.*)
E conoſci il tuo figlio.
Più non mi turbi il ciglio,
L'intrepida non ſcuota alma ſicura
Un'ombra di timor. Bella innocenza,
Ragion, paterno amor, tenero affetto
Di coraggio, e d'onor m'empiano il petto.

Il mio fato a che compiangere?
Lieto ſon del mio morir.
Padre amato, il tuo valore
Sino al fin ſaprò imitar.
Nò, bell'alme ſconſolate,
Con qnel pianto deh non fate
Queſto core indebolir.
Non è ver, non vado a morte,
Vò d'ingiuſta avverſa ſorte
Glorìoſo a trionfar.
(*parte con Ormon.*)

SCENA VIII.

Belinda, e Adelina.

Adel. CHI per pietà una volta
Termina il mio penar?

Bel. I noſtri mali
D'ogni conforto ſon maggiori, è vero:
Ma pur ſempre ſevero
Non cambierà per noi l'infauſto Cielo?

Adel. Nò, più ſpeme non ho: più non mi reſta,
Che morte ſola: la mia ſpeme è queſta.
(*ſi getta a ſedere abbattuta.*)

Bel. In te ritorna, o Figlia:

Forſe col labbro mio
Il Ciel ti parla, e a farti cor conſiglia.
Se mai cangiaſſe alfine
Di ſorte il fier tenore,
Sarebbe il ſuo favore
Inutile per te.
Il duol nell'alma impreſſo
Cagion ſarebbe allora
Del ſommo danno iſteſſo,
Che ſorte ria non fè. (*parte*)

SCENA IX.

Adelina gettata ſopra una ſedia, e Corradino a lei con premura.

Cor. ADelina, i lamenti,
Il diſperato duol ſoſpendi, e ſenti:
Dal Campo io vengo, ed ivi
Seppi, che all'albeggiar del nuovo giorno
Il Sovrano s'attende.
A'piedi ſuoi ti getta ....
Adel. E ſperar poſſo? .... (*ſcuotendoſi*
E mi ſarà permeſſo? Oh Dio! che dirgli? ...
Cor. Eſponi il caſo atroce:
Del tuo dolor la voce; ....

D'un

D' un bel pianto il poter.... la tua ſventura ....
A tant'armi il rigor forſe non dura.
Adel. Ah mi luſinghi. Un qualche
Raggio di ſpeme a me riſplender fai ....
Ahimè! nò, tu non ſai
Qual ſia crudel ferita
Il temere... il tremar... per quella vita.
La dubbia incerta luce
Naſcer veggo... abbagliarmi... e poi ſvanire.
Quante volte in un dì dovrò morire!
Che dirò nel mio dolore
Che mai poſſo oh Dio! ſperar!
Queſta vita, e queſto amore
Sento inſieme terminar.
Ma ſe al Cielo in ira io ſono,
Se pur vuol la morte mia,
Del mio duol contento ſia,
Col mio Ben ſi plachi alfin.
Ah che in Ciel per lui .... per me ....
Nò, pietà già più non v'è.
Chi tra l'alme ſventurate
Provò mai più reo deſtin? (*parte.*)

SCE-

SCENA X.

Corradino, poi Ormondo, e Gualtieri.

Cor. QUanta pietà mi desta in sen quell'alma
Da tanti affanni crudelmente oppressa!
Orm. Il doloroso mio segreto, Amico,
Solo con te dissimular non posso.
Insino al gran momento
L'ignoreran tuo Padre, e i miei Compagni.
Vieni, o Figlio, al mio sen. Da rea sembianza
(*volgendosi a Gual.*)
Vendicar ti sapranno
Manifesta innocenza, e tua costanza.
Ei soccombe a un destin barbaro, e rio,
(*a Corrad.*)
Ma di suo Padre è degno, è figlio mio.
Cor. Oh scoperta! oh fortezza!
E reggere a tal colpo, Ormondo, puoi?
Senti, di me disponi: E'troppo grande
(*con impeto di premura.*)
Il cimento crudele: A mille scuse
Avrem luogo, e ragion. Fugga, s'asconda,
E'in nostra man .....
Gual. Nò, taci: una vil fuga
La taccia di timor, di reo l'aspetto

A Gualtieri darìa.
Del mio costante onore i sensi, e l'opre
A tutti il mio morir così discopre.
Orm. Grazie ti rendo, o Ciel. La morte io soffro
Nella perdita sua; ma di te degno
Un sagrifizio in lui supplice io t'offro.
Gual. Vanne alle tende. Alla più lieve taccia
(*a Corrad.*)
Io preferisco assai
L'onorato mio fin, che là vedrai.
(*Corrad. parte*)

SCENA XI.

Ormondo, Gualtieri, poi Adelina, e Belinda.

Orm. Ah resisti, Natura!
Gual. Padre, Signor, eccomi a te: deciso
Tutto è già nel mio cor, tutto è compiuto:
Un sol ti chieggo ancora
In questo estremo istante estremo ajuto.
Lascia, che al mio tesoro ....
Orm. Ah! come tenti
Il tuo coraggio? ....
Gual. Ah nò: ne' mesti accenti,
Nel suo dolor le prove

Troverò dell'amor, troverò nuove
Forze a morir contento .... Eccola: oh Dio!
(*vengono Adel. e Belin.*)
O cara man! ....
(*prendendola per la mano.*)
Belinda.... Padre mio ....
(*colto da un penſiero improvviſo, e ſempre tenendo per mano Adelina.*)
Voi m'amate?... il deſtin mio compiangete? ....
Della voſtra pietà l'ultimo ſegno
In queſta man vi chieggo ...
La deſtinaſti a me. Col ſacro nome
(*a Belinda*)
Di ſuo Spoſo a morir vadaſi, e ſia
(*ad Ormondo*)
Tua Figlia dopo me la Spoſa mia.

Bel. Ah crudel!

Adel. Cara Madre,
Ella è ſua queſta man, tanto più ſua,
Quanto infelice è più. Gl'iſpira il Cielo
Moſſo alfine a pietà nodo sì puro.
Qual troncarlo potrà barbaro core!

Gual. Oh me felice! oh amore!
Morte, vibra il tuo colpo.

Orm. E chi negare
Queſto contento a lor potria?

Adel. Di Padre
Il dolce nome in te quanto m'è caro!

Orm. Se figlia eſſer mi vuoi, ſe a lui conſorte,
E' tuo dover di lui
Imitare il coſtante animo forte.

Adel. Sì, lo prometto.

Orm. Amato Figlio, io cedo
Del tuo core al deſio.
(*gli prende la mano, in atto di porgerla ad Adelina.*)

Bel. Figlia, queſta tua man gli annunzj oh Dio!
Augurio men funeſto.
(*fà come ſopra con Adelina.*)

Adel. *a 2* *Gual.* Eterno Ciel! che lieto iſtante è queſto!!
(*colle mani unite.*)

Orm. Venite a queſto ſeno,
Amati Figli miei. (*abbracciandoli.*)

Gual. *Adel.* *a2* Or ſiam felici appieno,
Padre adorato, in te.

Bel. Figlia .... Gualtieri .... Oh amore!
Adel. Di gioja eſulta il core.
Gual. Cara, tu ſei pur mia. (*ad Adel.*)
Orm. Premio al valor ti ſia, (*a Gual.*)

a 4 Come m'inonda l'alma
Il tenero piacer!

Orm. Oh rapidi momenti!
Contento lusinghier!

Adel. Ahimè! Che mai rammenti?
(*ad Orm.*)

Gual. Troppo dicesti il ver.

Ah che pur troppo oh Dio!
a 4 Il vero affanno mio
Non posso in sen celar.

„ D'un sì crudel tormento
„ Nò, non è pago ancora:
a 4 „ Vuole il destin ch'io mora
„ A forza di penar.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del Secondo Ballo.

LE VENDEMMIE FIAMMINGHE.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Tempo sull' alba. Camera con lumi, che ardono da molte ore: Adelina sopra un Sofà addormentata in disordine per la stanchezza del dolore, con una mano pendente: Belinda vicina, che la guarda con tutto l'interesse: Gualtieri, che prende, e lascia la man di Adelina, e or la contempla amorosamente, or và pensando, e smaniando per la Scena.

Gua. STanchi di lagrimar cedono infine
Al sonno i suoi bei lumi. Anima mia ....
Riposati .... i tuoi mali intanto obblia.
Pur troppo al tuo svegliarti ahime! qual pena! ...
Quanto nuovo dolor! ... Ah se potessi,
Involarmi .... evitar di quegli accenti
Gli smanìosi al cor nuovi tormenti!
Albeggia il dì .... passan le Truppe ... ah come
(*guarda intorno.*)

Fug-

Fuggì rapido il tempo! .... Ahi cara Spoſa,
Separiamci... ſi parta. (*s'invia per partire.*)

Adel. Oh Dio! ..... Gualtieri ....
(*ſognando.*)
E' innocente ... è mio ſpoſo ...

Gua. Erra in fallace ſogno
(*colto da un fremito doloroſo dà addietro, e corre a lei.*
L'ingannato penſier ... Come il bel labbro
(*la contempla.*)
Tenero mi ſorride!... Apre le braccia ...
Da queſte in brevi iſtanti
A quelle io paſſerò d'eterna morte! ...

Ade. Grazia per lui, mio Re, (*ſognando.*)
O a' piedi ſuoi morrò ...

Gua. Oh dolce illuſion! .... Vengo ... ti ſeguo ...
(*ad Ormondo, che ſi moſtra tacito ſulla Scena in atto di chiamar Gualtieri.*)
Madre mia, la ſoccorri, (*a Bel.*)
Quando in ſe tornerà.... L'ultimo ampleſſo,
Adorata Conſorte ....
Ma ſi ſcuote: partiam ... oh amore! oh morte!
(*parte.*)

SCE-

SCENA II.

Belinda, e Adelina.

Adel. Ve mi trovo? .... (*riſvegliandoſi.*
Bel. Alla tua Madre in braccio.

Adel. Oh Dio! non fù, che un ſogno.
Avanti il Rè proſteſa
Mi parea d'implorar vita al mio Spoſo;
Già l'ottenèa .... Gualtier .... ma più no'l veggo ...
Un ſol di tai momenti
Da me lungi paſſar come può mai?

l. (S'inganni) tornerà.

Adel. Naſcermi in ſeno (*levandoſi.*)
Vorria la ſpeme .... Ah nò, tu non morrai.
Correrò diſperata infra le ſchiere,
Intenerir ſapranno i pianti miei
Dei barbari uccisor l'anime fiere ....
Ma di Real clemenza il fauſto ſogno
Non è preſagio?... E Corradin non diſſe
Di ſperar, di tentare! ....
Ah sì: pudico amor, dammi coraggio,
Inſpira il labbro, anima il cor tremante
Ad una Figlia, ad una Spoſa amante.

Vie-

Vieni a me, Speranza amica,
Racconsola il mesto seno:
Uno sguardo al fin sereno
A me volgi per pietà.
Ma tu dubiti .... non credi? ... (*a Belind.*)
Temi ognora il destin rio? ...
Ecco l'ora: (*Suonan l'ore*)
Madre, Addio:
Forse Amor trionferà. (*par. correndo.*)

SCENA III.

Belinda, e poi Beraldo.

Bel. DOve la guida il suo sperar! Qual mai
„ Lusinga ingannatrice ancor le resta? ....
„ Ah traditor Beraldo,
„ Si, tu fosti l'Autor, perfido Amico,
„ Delle nostre sventure.
Ber. Io non credei ....
Bel. Toglitì agli occhi miei,
„ Barbaro mostro: assai
„ Ti punirà il rimorso: orror mi fai.
„ Compier, crudel, potesti
„ Il tuo delitto atroce,
„ Nè ti mancò la voce,
„ Il cor non ti mancò?

Và,

„ Và, indegno: ti detesti
„ Quest'alma afflitta ognora
„ Nei dì, che pochi ancora
„ Per tua cagion vivrò. (*parte.*)

SCENA IV.

Beraldo solo.

„ DEl tragico accidente
„ Veggasi il fine, e poi
„ Col tempo cangeran gli accenti suoi.
„ Allegerisce il peso
„ D'ogni più fier tormento,
„ E lo dilegua infine,
„ Del benefico tempo il volger lento. (*part.*)

SCENA V.

Corpo di Guardia.

Gualtieri ora abbattuto, ora smanioso, poi Adelina.

Gua. GIunta è dunque per me la fatal' ora
Termine al viver mio? ...

Na-

Naſce in Cielo per me l'ultima Aurora? ...
Oh tremendo penſier! .... Fra pochi iſtanti
La vita .... il Genitor .... la Spoſa ... tutto
Perder per ſempre! .... E qual delitto è il
mio? ...
Queſta mercè ſi rende? ... Ah che diſs' io?
Vergognati, Gualtier: roſſor ti prenda
Della tua debolezza.
A una Madre ſi renda
Quella vita, che diemmi. D'una Madre
Il ſagrifizio è degno.
Oh d'Amor, di Natura
Troppo forti legami,
Strappatevi nel ſen .... (*eſce il picchetto.*)
Eccoli .... oh ſuono! (*ſentendo la marcia.*)
L'orrido raccapriccio a quell'aſpetto
Il palpitante cor ſcuote nel petto.
(*s'invia in mezzo al picchetto, e quando è per entrare, eſce Adelina furioſa, vede lo ſpettacolo, e cade tramortita dicendo*)

Adel. Scoſtatevi .... fermate .... Oh Dio! non ...
reg ... go ....

Gua. Ahi! che veggo? ... Adelina! ... ahimè! l'
oppreſſe
(*ſi ſtacca dal picchetto, e corre a lei.*)
Lo ſpettacol funeſto. A queſto colpo
Pre-

Preparato io non era.
Dolce amor, del mio cor parte più cara,
Reſtati in pace, e non mirar l'eſtremo
Mio dolor nel laſciarti ....
Ah perduto ben mio,
Spoſa .... Adelina .... eternamente Addio.
Nel laſciarla in queſto iſtante
Tutto termina per me.
Freddo il cor .... il piè tremante ...
Quali oggetti! .... io vengo men.
(*verſo i ſoldati*)
Nel laſciarla ec.
Ah dov'è quel cor di ſaſſo,
Che non frema al caſo mio!
Spoſa, addio ....
(*è chiamato dal tamburo del picchetto*)
Più amaro paſſo,
Più terribile non v'è.
(*parte in mezzo a' Soldati.*)

SCENA VI.

Adelina ſola, che riviene a poco a poco dal ſuo tramortimento, e fuor di ſe và dicendo.

Ove ſon? ... Qual ſoggiorno? ... E chi mi traſſe
In

In mezzo allo ſquallor di queſte mura? ...
Che ſilenzio! ... Che orror! ... Mi par ....
Gualtieri ....
Quì poc'anzi fra l'armi ... Ah ch'io mi perdo!
Gl'incerti miei penſieri
Di memorie funeſte
M'ingombran l'alma ...
(*ſente il tamburo della marcia in lontano.*)
Oh Dio! qual è mai queſto
Lugubre ſuon! ... Mi ſento
Ogni fibra tremar ... Ma quì nol vidi? ...
Ma tu quì più non ſei? ...
E ſenſi, e rimembranza ahimè! perdei.
L'orrendo ſuono ancor! .... Forſe alla morte? ...
(*di nuovo il tamburo*)
Corrriam col foglio prezìoſo ....
(*lo cerca, e no'l trova.*)
Oh Cielo!
La grazia .... la ſua vita .... Ahimè! qual provo
Smania .... angoſcia mortal! .... più non la trovo. (*cercando affannoſiſſima*)
(*Si trova il foglio della grazia in ſeno, getta un' altiſſimo grido, e corre via.*)

SCE-

SCENA VII.

Campo ſpazioſo ſparſo di tende Militari, e di Soldati erranti.

Al ſuono di marcia nobile e guerriera eſcono alcune compagnie di Soldati, che ſi ſchierano in bell'ordine: ſul davanti un picchetto ſeparato di dodici uomini per l'eſecuzione di morte. Uffizialità. Corradino, e Ormondo in aria di ſomma coſternazion ritenuta.

Orm. (Più ſperanza non v'è. Giunta è già l'ora,
E dalla Regia Tenda alcun non viene.
L'oltraggiata natura
L'empio ſforzo inuman più non ſoſtiene.
Eccol: s'appreſſa già. Gran Dio! ſoccorſo.)

SCENA VIII.

Al ſuono di lugubre marcia s'avanza Gualtieri in mezzo a due picchetti, e và a poſtarſi in piedi al luogo deſtinato: e detti.

Orm Soldati, a voi la nota uſata legge
(*s'accoſta a quella parte, e così parla alle Truppe.*

Or

Or ſi ripete. Il Diſertore a morte
E' condannato. Alcun di voi non oſi
Grazia eſclamar, o ſimil fia ſua ſorte.

Gual. Non ne abbiſogna il mio ſieuro ſguardo.
(*ad un baſſo Uffiziale, che vuol bendargli gli occhi.*
Signor, da voi ſi compia (*ad Orm.*)
La mia Sentenza: Vi rammento, e chiedo,
Che ſull'eſangue mia tepida ſpoglia
Giuſtificar da voi
La mia memoria, e l'onor mio ſi voglia.

Orm. (*avanzandoſi verſo Gualt. con eroica ſicurezza.*
Miei compagni, Soldati, il triſto uffizio
Di queſta man ſapete ... Un'altra in vece
Compialo: Dalla mia voi no 'l vorrete,
(*comincia a tremare.*)
Ella no 'l può: queſti, che a morte guido
Con intrepida fronte, e fermo ciglio,
(*alle Truppe con forza.*)
Olà, neſſun ſi ſcuota, egli è mio figlio.
(*Gli Uffiziali danno ſegno di ſorpreſa, e di afflizione. Egli va a Gualtieri, e lo prende per mano.*
Dammi la man: non è la tua, che trema.
Soldati, Amici, al fianco ſuo laſciate,
(*con dolore, ed abbandono.*)
Ch'

Ch'io cada al colpo iſteſſo
Con lui confuſo in queſto eſtremo ampleſſo.
(*s'abbracciano.*)

Orm. } *a2* Ah che mi manca l'anima
Gual. } Nel barbaro momento!
Sol nel laſciarti io ſento
La pena del morir.
(*Ormondo cade nelle braccia degli Uffiziali, che lo allontanano, e Gualtieri s'inginocchia.*)

SCENA IX.

Adelina ſeguita da Belinda. Entra furioſamente urtando le truppe: oppone una mano al picchetto, che ſtava in atto di tirare, e coll'altra getta il foglio della grazia in mezzo alla Scena, gridando.

Adel. FErmate ...
Cor. (*corre a levar di terra il foglio.*)
Olà; queſt'è il ſovran reſcritto,
Che ſalva il Diſertor. Eccolo.
(*moſtrandolo agli Uffiziali.*)
Viva,
Viva il Sovran, viva Gualtieri.
Tutti (*con gran tumulto, e confuſione.*)
Vi-

Viva.

Adel. (*a Gual. ſoſtenuto, e ſtraſcinato verſo il davanti.*

Torna, mio Bene, alla tua Spoſa: Vieni,
Vivi: fu giuſto il Ciel: a me ti rende.

Bel. Oh gioja inaſpettata! Oh Figlio! Oh Padre!

Cor. Soccorriamli, o Belinda.

Adel. (*ad Orm.*) Anima forte,
Dell'eroica coſtanza il degno premio
Ricevi, e godi. Il figlio tuo, il mio Spoſo
La tua Figlia, la vita
Tutto racquiſti. (*corre a Gualtieri.*)

Orm. (*rinvenendo.*)
Ed è pur ver? .... Gualtieri ...
Adelina .... Compagni ....
Son fuor di me.

Gual. Dunque reſpiro ancora
(*ad Adel.*
A te vicin la dolce aura di vita?
(*languidamente amoroſo.*)

Adel. Conſolati, Amor mio, l'alma ravviva,
Guardati intorno, e ſenti.

Tutti. Evviva, evviva.

Orm. Agli affanni d'un Padre dolente

Cor. *Bel.* } *a*2 A miei voti s'arreſe clemente

Orm.

Orm. *Cor.* *Bel.* } *a*3 Si commoſſe dal Ciel la pietà.

Adel. Più felice beato momento
Nò, che al Mondo, mio Ben, non ſi dà.
Ma ti ſcuoti .... Del noſtro contento
(*a Gualtieri.*)
Sei l'oggetto, non più del dolor.

Gual. Ah che inonda a sì lieto deſtino
(*con languore.*)
Troppa gioja i miei ſenſi, il mio cor.
Spoſa amata ....

Adel. Mio dolce conforto ....

Gual. Caro Padre ....

Orm. Rivivo con te.

Gual. Alla vita, all'amor ſon riſorto.
(*con brio.*)

a 5 } Nò, più grande, più giuſto traſporto
Sulla Terra del noſtro non v'è.

Fine del Dramma.